

E' stata donata da Marco Fabio Apolloni a Palazzo Braschi La zuppiera d'argento di Luigi Valadier

Una straordinaria opera è andata ad arricchire le collezioni del Museo di Roma, in piazza San Pantaleo: la celebre zuppiera in argento cesellato dorato, con coperchio, vassoio e cucchiaino e con il punzone di fabbrica di Luigi Valadier. Di fattura estremamente raffinata, è datata 1778-1779 e conserva ancora la sua elegante scatola originale in cuoio, foderata in velluto. Le due piccole colombe che fanno da manico al coperchio potrebbero far pensare a un dono di nozze, di cui non si conoscono, però, né destinatari né comitenti.

Lo stile rispecchia quello dell'arte romana tardo settecentesca, in cui convivono soprav-

vivenze barocche, come le foglie di acanto sul coperchio, dettagli rococò, quali le colombe, e decorazioni neoclassiche, come il serbo di alloro intorno al vassoio.

Luigi Valadier, il più celebre orafo romano del Settecento, era il padre dell'architetto Giuseppe, autore della sistemazione di piazza del Popolo.

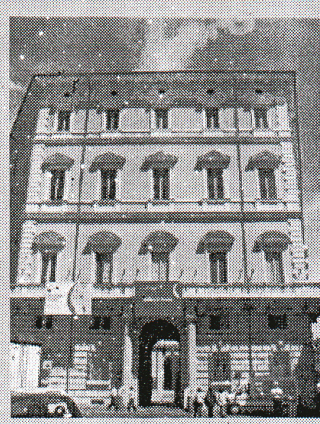
La zuppiera è stata donata a Palazzo Braschi da Marco Fabio Apolloni, in memoria del padre Fabrizio, antiquario noto a livello internazionale per la sua preparazione professionale e per l'alto livello delle opere d'arte transitate nella sua galleria di Via del Babuino. È esposta al primo piano di palaz-

zo Braschi, nella sala del Museo di Roma, dove si possono ammirare anche disegni dello stesso Luigi Valadier.

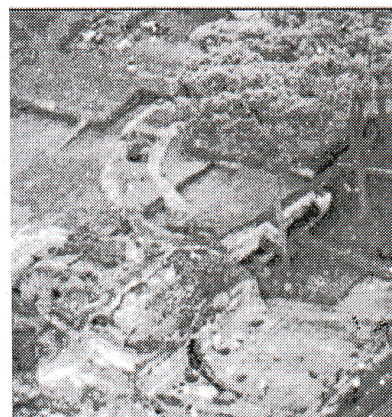
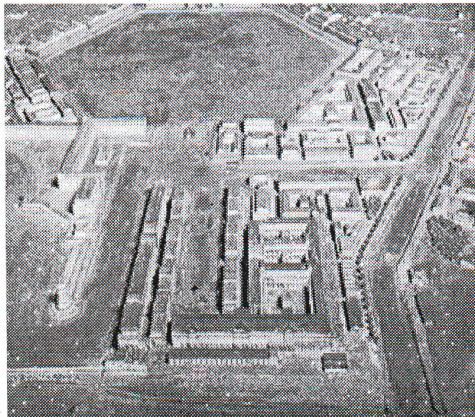
La donazione è importante non solo per il suo valore intrinseco, ma anche perché va a integrare la collezione del Museo, che fino a ora possedeva solo un esemplare della produzione orafa romana del XVIII secolo.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'Intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in onda il sabato dalle 10 alle 11.

Cinzia Dal Maso



Grazie a una nuova scoperta archeologica si impone all'attenzione del grande pubblico uno dei siti più interessanti dei dintorni di Roma, ma anche uno dei meno conosciuti e frequentati: si tratta di Portus, la città che sorse intorno ai porti di Claudio e Traiano, nel territorio dell'attuale Fiumicino. Lo sviluppo economico e demografico raggiunto da Roma all'inizio dell'età imperiale aveva infatti reso necessaria l'apertura di un adeguato porto commerciale che sostituisse il modesto e inadeguato approdo fluviale di Ostia. Fu l'imperatore Claudio, in seguito all'ennesima carestia di grano, a dare inizio ai lavori poco a nord della foce del Tevere. Fu ricavato un bacino artificiale prolungato sul mare con lunghi moli. Quasi al centro dell'imboccatura dei moli sorgeva il faro, poggiante su una sorta di isolotto artificiale ottenuto mediante l'affondamento della carcassa della nave di Caligola utilizzata per il trasporto dall'Egitto dell'obelisco vaticano, lo stesso che oggi si innalza al centro di piazza San Pietro. A pochi anni dalla costruzione, le strutture del porto claudiano risultarono inadeguate a sostenere le violenze del mare, in quanto il bacino non offriva sufficiente protezione alle navi ed era troppo esposto al rischio di insabbiamento. Traiano realizzò con grandi scavi nell'entroterra un bacino esagonale profondo circa 4 metri e con una superficie di 330 mila metri quadrati, in comunica-



Eccezionale scoperta archeologica a Porto (Fiumicino)

Un piccolo anfiteatro con vista sul mare

zione con il mare attraverso il porto di Claudio, che venne ad assumere la funzione di porto esterno. Tutto intorno si estendevano le banchine di approdo, i magazzini, i cantieri per le riparazioni e l'allestimento delle navi.

Qui, a partire dal I secolo d.C., arrivarono merci di ogni tipo da tutte le parti del mondo allora conosciuto: cibo, stoffe, animali esotici, schiavi, marmi preziosi - sulle navi che attraccavano

prima nel grande bacino artificiale voluto da Claudio, poi nel più interno e protetto bacino esagonale traiano. Particolarmente suggestivi i resti sparsi su una vasta area adiacente a quella dell'aeroporto Leonardo Da Vinci, soprattutto quelli del bel colonnato di travertino in stile rustico, delle banchine e dei moli.

Una nuova campagna di scavo, durata tre anni, è stata condotta grazie alla collaborazione della British School

at Rome, della Soprintendenza per i Beni archeologici di Ostia, dell'Università di Southampton e dell'Università di Cambridge, sotto la direzione del professor Simon Keay. Nella zona tra i due bacini portuali, al centro di un grande palazzo di stile imperiale dell'epoca di Traiano, sono tornate alla luce le fondamenta di un edificio dell'inizio del III secolo d.C. della grandezza

del Pantheon, misurante 42 metri di lunghezza e 38 di larghezza, mentre le pareti perimetrali di sostegno alle tribune dovevano essere alte almeno dieci metri: un anfiteatro certo più piccolo del Colosseo, ma sempre di ragguardevoli dimensioni, capace di accogliere circa 2 mila spettatori e probabilmente usato per lotte di gladiatori o di belve. Vi erano stati impiegati materiali di lusso e colonnati e tutto fa pensare che venisse usato da

persone di alto rango, forse dallo stesso imperatore. Si tratta del primo anfiteatro scoperto nel cuore di una zona portuale e così vicino al mare, che oggi, per effetto dei detriti depositati dal Tevere, dista circa tre chilometri.

Gli scavi si sono concentrati sulla banchina del bacino esagonale, un'area esplorata già nel 1860. Fin da allora si erano rinvenuti alcuni elementi di quello che venne creduto un teatro. Furono anche segnati su una piantina, ma in seguito non se ne trovò più traccia.

Estremamente interessante è anche il cosiddetto Palazzo Imperiale, un grande complesso frequentato fino all'età bizantina, che seguì le trasformazioni del porto e che ha restituito pezzi marmorei di pregio, tra cui una testa raffigurante Ulisse o uno dei suoi compagni.

Simon Keay spera di poter dare nuova luce a un sito archeologico di rilevanza mondiale, il porto della Roma imperiale, una delle meraviglie del mondo, purtroppo ancora poco conosciuto, che dovrebbe essere considerato alla stregua di meraviglie come Stonehenge in Inghilterra e Angkor Wat in Cambogia.

Inoltre, Porto fu sede già nel tardo impero di insigni memorie cristiane, come la basilica fondata nel IV secolo, dal patrizio Pammachio per accogliere i pellegrini che si recavano a Roma.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromanito.it

I vincitori di "ScrivereOltrepensiero"

La cerimonia di premiazione si è svolta a Civitavecchia

Si è tenuta sabato 26 settembre, presso l'Antica Rocca Medievale nella Darsena Romana nel porto di Civitavecchia - nell'ambito della manifestazione "Libri in Città" promossa da Prospettiva Editrice - la premiazione dei 21 finalisti della terza edizione del Premio Letterario Giamalisco "ScrivereOltrepensiero 2009", compresi nelle tre sezioni previste dal regolamento. Alla cerimonia sono intervenuti il presidente e ideatrice del premio Ilaria Giovannazzo, l'editore Andrea Giannasi, il direttore di Oltrepensiero.it Giulio Carra, i giornalisti Mariangola Castrovilli,

Alessandro Sacripanti, Fabrizio Gabrielli e l'autore Natalino Ridente. Con l'occasione, è anche stato presentato il numero antologico della Rivista Letteraria Prospettiva, interamente dedicato ai finalisti ed ai vincitori del premio, di cui sono state pubblicate le opere. Alla serata, ha partecipato il duo folk composto da Gin Carra e Paolo Costantino. Per la sezione giornalismo il primo premio è andato a "L'uomo avvisato", di Pietro Ratto, il secondo all'articolo "Davide Rondini e la sua ultima opera 'Il fuoco della poesia'", di Katia Oliveri, il terzo a "L'amico scogliorato" di Luca

Musella. La sezione narrativa ha visto vincere "La Madama Batterlati" di Barbara Salvio. Secondo premio a "Carmelina dei sogni" di Tonio Solerani e terzo a "Il caso Seneca" di Dario Schonberg. Come nelle precedenti edizioni, sono stati assegnati i premi "Scrivere donna" ad autrici che abbiano trattato temi legati alle problematiche dell'universo femminile. Per il giornalismo è stato scelto l'articolo "Rivoluzione politica in Kuwait" di Alessandra Giannitelli e per la narrativa "Accettare una vita" di Monica Padanyi. Alessandro Venditti

